

LAZIO 100

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLE SEZIONI DELLA S.S. LAZIO | LUGLIO - AGOSTO 2016



23 VOLTE SCUDETTO



Un'unica trasparente
soluzione per un
servizio garantito
sull'energia elettrica e gas

bfdenergy.com



VOLFANGO PATARCA

I GIOVANI E QUELL'AMORE

MAI SBOCCIATO CON LOTITO



Nesta, Di Vaio, Di Canio, e poi ancora Flavio Roma, Franceschini, Iannuzzi e Pinzi. Possiamo andare avanti per ore a tirare fuori nomi di talenti scoperti da Volfango Patarca. "Sono usciti tutti dalla stessa persona e cioè io, in quanto le basi per far crescere questi ragazzi dalla scuola calcio sono stati impostate tutte in maniera eccezionale".

Lui fu un uomo che fin dal 1981, una volta entrato come responsabile della scuola calcio ed allenatore delle giovanili, ha dedicato per più di venticinque anni della sua vita alla Lazio, ma qualcosa con la nuova gestione non ha funzionato:

"Tu arrivi e te la prendi con me? Vai dicendo in giro che sei laziale e che vuoi fare dei miglioramenti, ma così fai solo danni alla società!".

Nella sua presidenza, Cragnotti, che aveva compreso le sue conoscenze tecniche, lo aveva mandato addirittura negli Stati Uniti ad insegnare il calcio negli stage che stavano facendo nel nuovo continente. "Io nella scuola calcio dividevo i compiti, ma non voglio prendermi meriti da solo, c'erano tutti ragazzi che mi aiutavano e per questo li ringrazierò sempre. Come premio del lavoro svolto, ne prendevo uno e lo portavo con me in America".

Amava i suoi giocatori, sapeva essere severo e al tempo stesso li metteva sotto la sua ala protettrice, perché sapeva comprendere le doti calcistiche che ogni suo ragazzo aveva e sapeva anche

valorizzarlo.

"Nella squadra Primavera Campione d'Italia di Mimmo Caso, giocavano Di Vaio, Nesta, Cristiano, Orfei, Piccioni, Napoleoni, tutti ragazzi della scuola calcio, di cui 8 hanno esordito in serie A, altri hanno fatto carriera tra serie B e C, non dimenticandoci poi di Di Canio e Rizzolo!"

Più di un allenatore per tanti, era quasi un padre che faceva finta di non vedere quello che i suoi ragazzi combinavano fuori dal campo, specie con lo stesso Di Canio che amava andare negli allora Eagles' Supporters per seguire la Lazio sia in casa che in trasferta. "Successivamente abbiamo poi rivinto il Campionato Primavera con in panchina Bollini, dove giocavano Pinzi, Berrettoni, Domizzi e nel 2011 quello Giovanissimi addirittura in finale contro la Roma che schierava anche Cerci e Rosi".

Ma c'è anche un altro giocatore che, cresciuto nelle giovanili, è divenuto importante all'estero: Federico Macheda.

"Su Macheda era stato detto che erano stati chiesti soldi alla Lazio per rimanere, ma la verità è che i genitori si recarono in società per chiedere solamente un rimborso spese per portarlo ad allenare a Formello, dato che entrambi lavoravano e non potevano sopperire a questo. Gli fu negato. E poi, il rimborso obbligatorio per gli anni fatti alla Lazio, non sono stati pagati alla Lazio?". Ma dal 2005, con l'avvento della nuova presidenza, Volfango, in contrasto con la società, viene messo alla porta senza neanche un ringraziamento per il lavoro svolto dopo tanti anni. Sono storie da Lazio recente, dove la riconoscenza, la passione e l'amore per i colori biancocelesti non sono riconosciuti e vengono messi ai margini.

"Era la scuola calcio più potente d'Europa, vi erano 830 ragazzi, dei quali 330 erano al Dablu e 500 al Francesco Gianni. Questi ragazzi, tutte le domeniche che la Lazio giocava all'Olimpico, erano presenti con la divisa ufficiale nella Tribuna Tevere e genitori, amici e parenti pagavano tutti il loro regolare biglietto. Quanto era bella quella tribuna tutta colorata di celeste di quei ragazzi!".

E contrattacca: "Ora la scuola calcio della Lazio gioca in posti



diversi, ma puoi rinunciare ad un centro come il Francesco Gianni che è nel cuore di Roma? A chi è venuta quest'idea dato che quell'impianto, come bacino di utenza, è invidiabile? Il Dablu poi lo aprì io insieme ad Elisabetta Cragnotti, la figlia dell'allora presidente solo nel 2000 entrarono quasi 300 bambini*.

Un lavoro svolto con meticolosità e pignoleria non sono serviti a fare breccia in questa nuova gestione, la crescita esponenziale ottenuta con risultati certificati e scritti, non lo hanno salvato dalla scure della nuova società.

"Tutto poteva fare, meno che togliermi da là se voleva mantenere il settore giovanile a livello vincente, che all'epoca oltretutto si autogestiva. Per il pagamento tutti dovevano effettuare un bonifico in banca ed automaticamente facevi parte della scuola calcio".

Ma gli aneddoti sconosciuti, quelli che soltanto chi lavora per il bene di un giovanissimo calciatore di prospettiva, li conosce solo lui:

"Io avevo la facoltà di provare e visionare i ragazzi che si presentavano e quelli bravi li prendevo a prescindere. Basta ricordare gente come Faraoni, Russotto, Di Cesare, Sestu, Grillo, tutti che giocano tutt'ora a livello professionistico tra serie A e serie B, ma nessuno sa' che provengono dalla mia scuola calcio".

Un fiume in piena Volfango, che non si tira certo indietro anche al calzare di domande un po' scomode.

Cosa successe realmente quel giorno del 2005, quando la presi-

denza ti disse che non era più necessaria la tua opera all'interno della società?

* Lotito arrivò il 19 Luglio ed io la settimana prima avevo chiuso* uno stage estivo di 314 bambini a Formello della scuola calcio. Io ero l'unico che stava lavorando visto la parentesi estiva e per la prima volta lo feci proprio a Formello. All'inizio si presentò anche in maniera molto amichevole, ma poi mi sono accorto che era tutta falsità. Quando mise a lavorare il Generale all'interno, io consegnai tutto il lavoro in segreteria ed i ragazzi che si trovarono al settore giovanile, li confermai tutti io. Successivamente mi manda a chiamare ed io mi reco alla sua residenza a Villa San Sebastiano e lì mi comunica che doveva risanare la società e che per motivi di bilancio non può darmi quello che precedentemente prendevo di stipendio. Mi offre 400 euro mensili e che l'indomani avrei trovato il contratto da firmare. Così mi mise letteralmente in mezzo ad una strada, con quella cifra era impossibile mandare avanti una famiglia e mi vidi costretto a rifiutare l'incarico ed andarmene. Non fu lui a mandarmi via, anche se sapeva che a quella cifra le mie dimissioni erano scontate. Fortunatamente andai a lavorare per un anno al Lanciano e successivamente alla scuola calcio del fratello di Nesta, ed anche lì fu un successo strepitoso*.

Nella tua gestione, giocatori di livello che hai tirato su, hanno fatto la fortuna economica della squadra nei momenti di difficoltà. Secondo te, perché oltre Cataldi, grossi nomi non ne sono usciti?

"Ora non si parla altro che di Cataldi proveniente dal settore giovanile ed io sono contento, ma ne dovrebbero essere usciti molti di più! In una città come Roma, tu presidente mi prendi un olandese per insegnare calcio, ma non c'è un'altra persona che è capace di farlo e che sia anche di fede laziale? Nessuno che hanno in organigramma adesso può insegnarmi qualcosa di calcio e sono pronto a confrontarmi con loro quando vogliono. Lotito si deve ricordare che i giocatori sono usciti anche quando lui non era il presidente della Lazio e quindi c'era qualcuno che faceva il bene della società. Perché adesso non ne escono? Troppi Cataldi dovrebbero uscire da un settore giovanile come quello della Lazio!".

Ora le squadre, specie quella Primavera, sono piene di stranieri che scompaiono nel giro di pochi anni, quando c'eri te, era una scelta di puntare solo su italiani o non ve ne erano di tasso superiore ai nostri?

"Oramai i settori giovanili sono pieni di stranieri. Almeno si rilevassero nel futuro dei giocatori che arrivano al grande calcio, ma inevitabilmente poi vediamo che si perdono!>>

Pensi avresti potuto condurre meglio l'attuale settore giovanile?

"Ho vissuto tutti i presidenti da Lenzini a Cragnotti, passando per Calleri, Casoni e Longo:

secondo voi come avrei potuto andare d'accordo con tutti questi se non avessi svolto il mio lavoro in maniera egregia? Ho lavorato con capi del settore giovanile del calibro di Felice Pulici, Lovati, il grande maestro Vatta e Giancarlo De Sisti, che assunse direttamente Cragnotti, e nessuno di loro si lamentò mai di me". Infine, definisci questa gestione e il suo *modus operandi*.

"Era inevitabile che avrebbe perso tutti i tifosi, dato il suo carattere e soprattutto mandando via tutti i veri laziali dall'interno della società. I ragazzi che ho cresciuto, quando mi vedono, ancora mi salutano calorosamente, ora è solo business. Ma nonostante tutte queste mie vicissitudini, tutt'ora ho mantenuto un rapporto eccezionale con la tifoseria della Lazio".

Raffaele Galli
(eaglesgallerylazio.it)

